

## CLXVI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	10561
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Approvazione da parte di Commissione   in sede legislativa)</i> . . . . .	10580
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	10561
<b>Disegno di legge</b> <i>(Seguito della discus- sione):</i>	
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 (797 e 797-bis) . . . . .	10562
PRESIDENTE . . . . .	10562
DE FRANCESCO . . . . .	10562
VILLELLI . . . . .	10569
RAVERA CAMILLA . . . . .	10574
NATTA . . . . . 10575, 10577,	10578
AUDISIO . . . . .	10575
BADALONI Maria . . . . .	10575
DEL VECCHIO GUELFI ADA . . . . .	10576
LOZZA . . . . .	10577
LUCIFERO . . . . .	10578
PINO . . . . .	10579
<b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Approvazione da parte di Commissione   in sede legislativa)</i> . . . . .	10580
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	10561
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
MARTINO, <i>Ministro della pubblica istru-   zione</i> . . . . .	10561
PRESIDENTE . . . . .	10561

**La seduta comincia alle 11.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 9 luglio 1954.

*(È approvato).*

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani e Spadola.

*(I congedi sono concessi).*

**Trasmissione dal Senato  
di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni al decreto-legge 1° marzo 1938, n. 416, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 1198, concernente la istituzione del punto franco del porto di Genova » *(Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione) (582-B),*

« Modificazioni agli articoli 36, 37, 39, 60, 61, 63 e 81 del Codice della strada approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » *(Già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione) (417-B);*

Senatori RICCIO e LAMBERTI: « Modificazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1188, concernente istituzione del ruolo dei professori di storia dell'arte nei licei classici » *(Approvata da quella VI Commissione permanente) (1025);*

« Disciplina dei benefici da concedere agli agenti della carriera d'ordine delle ferrovie dello Stato provenienti dai sottufficiali delle Forze armate » *(Approvato da quella VII Commissione permanente) (1026);*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

« Concessioni di contributi straordinari per 100 milioni di lire alle Fiere di Ancona, Foggia, Lecce, Parma, Taranto e Vicenza » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1027);

« Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1028).

Saranno stampati e distribuiti. I primi due saranno deferiti, rispettivamente, alla IV Commissione (Finanze e tesoro) e alla VIII Commissione (Trasporti), che già li ebbero in esame, nella stessa sede; gli altri saranno trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, la prego di sottoporre alla Camera la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di riprendere subito la discussione sul bilancio della pubblica istruzione. Il sottosegretario per gli affari esteri onorevole Benvenuti, che avrebbe dovuto intervenire stamane ai nostri lavori per la discussione del disegno di legge n. 351, è impegnato e non può essere presente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare l'onorevole De Francesco. Ne ha facoltà.

DE FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quantunque io appartenga a un gruppo di opposizione all'attuale formula di Governo, mi sia consentito di esprimere il mio compiacimento personale (e sottolineo questo aggettivo) per la presenza al Ministero della pubblica istruzione dell'onorevole Gaetano Martino, compiacimento non

soltanto del collega docente e rettore di università come lui, ma del cittadino, che vede affidato il Ministero della pubblica istruzione ad un parlamentare che rassicura il paese sotto tutti gli aspetti e che merita di essere circondato dalla generale fiducia per le doti dello studioso e per la sua specifica e sicura preparazione.

Intervenendo alla discussione di questo bilancio, io non intendo trattare problemi riguardanti i vari gradi della scuola. Vi sarei, invero, tentato, data la mia lunga e varia esperienza, una esperienza fatta nella amministrazione e nella scuola, come segretario al Ministero della pubblica istruzione prima e come provveditore agli studi poi, e successivamente come insegnante, come preside e come rettore di università; ma per il limite di tempo assegnato al mio intervento e soprattutto per la mia abitudine di non tormentare gli altri e me stesso con lunghi discorsi, mi limiterò a trattare talune questioni che riguardano soltanto l'ordinamento della istruzione superiore, e trattare queste questioni, non per se stesse, ma per i riflessi pratici che ne derivano, e per cui basterebbero piccole riforme, modestissime riforme parziali, le quali sono, del resto, preferibili alle grandi riforme che, a prescindere dalla loro inattuabilità nel periodo presente, non sempre riescono giovevoli, perché l'università, onorevoli colleghi, è un organismo delicato, e le riforme profonde nella sua struttura e nel suo funzionamento finiscono col fare più male che bene.

Del resto, è proprio necessaria una riforma organica, ampia e profonda nell'ordinamento della istruzione superiore? Io lo escludo, onorevole ministro. Non si tratta, in questo campo, di grandi riforme; si tratta di applicare l'ordinamento che esiste, le norme che sono in vigore.

In occasione del congresso della scuola tenutosi nel gennaio scorso, un valoroso collega prospettò al congresso quale potesse essere l'ordinamento ideale di una facoltà di legge. E, man mano che egli esponeva questo ordinamento ideale della facoltà di legge, gli ascoltatori cominciarono a sorridere e poi, man mano che egli procedeva, si accorsero che questo ordinamento ideale era precisamente l'ordinamento previsto nel testo unico del 1933 sull'istruzione universitaria, ordinamento che, purtroppo, rimane in gran parte inapplicato.

Non riforme, dunque, organiche, ma piccole riforme, modeste riforme parziali, ritocchi, come si suol dire.

Ciò premesso, incomincio col trattare una questione di carattere generale, precisamente per i riflessi pratici che essa ha. Questa questione riguarda la natura giuridica delle università. Onorevoli colleghi, non sembri fuori posto prospettare una tale questione. Lasciamo stare quella che potrà essere la posizione dell'università quando sarà stato attuato integralmente il disposto dell'articolo 33 della Costituzione, ed esaminiamo la posizione dell'università al lume delle leggi in vigore, dell'ordinamento attuale.

Non si tratta, dicevo, di una questione meramente teorica; si tratta di una questione che ha notevoli riflessi pratici, e lo dimostrerò agevolmente. Qual è la natura giuridica della università, secondo l'ordinamento vigente in Italia? La risposta sembrerebbe facile a leggere l'articolo 1 del testo unico del 1933, secondo cui le università e gli istituti superiori hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare, sotto il controllo dello Stato esercitato dal Ministero della pubblica istruzione.

Ma non soltanto dall'articolo 1 del testo unico si deve dedurre la soluzione del quesito che io mi sono proposto. L'università non è solo persona giuridica pubblica, ma è anche organo diretto dello Stato. Non sembri strana questa tesi. Il nostro ordinamento amministrativo positivo conosce questa figura anomala di persone giuridiche pubbliche che sono nel contempo parte integrante e diretta dell'amministrazione dello Stato, riunendo in sé le due figure di organo diretto dello Stato e di persona giuridica pubblica a sé stante. Diversi sono gli esempi: la direzione generale del fondo culto, l'azienda statale delle foreste demaniali, l'istituto poligrafico dello Stato, l'istituto centrale di statistica ed altri ancora. Ebbene, le università partecipano precisamente della natura giuridica di queste figure anomale nel campo del nostro diritto amministrativo; ché, anzi, forse per nessuno degli enti che ho citato l'abbinamento delle due figure di organo diretto dello Stato e di persona giuridica pubblica si può dire che sia più assodato come per le università.

Già la legge del 1859, la famosa legge Casati, considerava le università soltanto organi dello Stato, soltanto istituzioni statali, e anzi il legislatore fu per lungo tempo così geloso di attribuire soltanto ad un organo dello Stato l'istruzione superiore, che tutti i numerosi tentativi in contrario fatti dal 1859 al 1923 rimasero senza esito.

La legge del 1923 non tolse all'università la natura di organo dello Stato, ma vi aggiun-

se il riconoscimento della personalità giuridica; e ciò soprattutto in considerazione che quella legge creava le cosiddette università tipo *B*, mantenute dagli enti locali, le quali non avrebbero avuto la possibilità di una precisa configurazione giuridica se non vi fosse stata da parte del legislatore questo riconoscimento. Ma, quando nel 1935 le università tipo *B*, mantenute e dipendenti dagli enti locali, furono assimilate alle università tipo *A*, cioè a quelle dipendenti esclusivamente dallo Stato, allora venne semplificata per tutte le università questa duplice natura giuridica, e venne anche — si può dire — rafforzata, e rafforzata non soltanto nel periodo ventennale dall'indirizzo generale politico che fu dato alla legislazione del tempo, ma anche successivamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale perché dal 1945 in poi non si è fatto altro che aggiungere nuovi elementi per assicurare il carattere di stabilità dell'organo, da cui il passaggio di tutto il personale, già alle dipendenze delle università, alle dipendenze dello Stato, sia il personale amministrativo, sia il personale assistente e perfino il personale tecnico e subalterno.

Quali le conseguenze giuridiche d'importanza pratica di questa duplice figura delle nostre università?

Sono molteplici. Anzitutto, l'esonero dalle imposte erariali, comunali, provinciali. Come rettore, io sono continuamente assillato dalla preoccupazione del pagamento delle imposte. L'onorevole ministro saprà certamente (poiché egli vive sul serio la vita della scuola italiana) che dal 1° gennaio 1954 l'imposta doganale va dal 20 al 30 per cento del valore delle merci importate, sicché per i nostri apparecchi scientifici provenienti dall'estero, compresi quelli del fondo E. R. P., siamo assoggettati al pagamento di somme veramente cospicue. Mi diceva il rettore della università di Torino che, per l'importazione del ciclotrone e del betatrone l'Università ha dovuto pagare niente meno 30 milioni circa d'imposta doganale. Immaginate le conseguenze che ne sono derivate date le condizioni sconcertanti in cui si trovano i bilanci delle università!

E non basta. Altra conseguenza pratica: le università, in quanto considerate organi dello Stato, hanno il diritto di avere in uso immobili demaniali, non mediante una concessione a tempo determinato e dietro pagamento di un canone, come avviene per le concessioni nei confronti dei privati e degli enti pubblici minori, ma hanno il diritto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

di avere in uso perpetuo e gratuito gli immobili dello Stato con un atto di assegnazione come si fa per gli edifici assegnati agli altri organi statali. E ciò anche in conformità dell'articolo 46 del testo unico 1933.

Ma a proposito dell'articolo 46, lei sa, onorevole ministro, che si è contestata una interpretazione durata oltre 30 anni da parte del demanio, che anche in questo caso si è dimostrato di una miopia sconcertante.

Che cosa dice l'articolo 46 del testo unico del 1933? Questo articolo stabilisce che « ad ogni università o istituto superiore è concesso il gratuito e perpetuo uso degli immobili dello Stato posti a servizio dell'università o dell'istituto medesimo e passa in loro proprietà tutto il relativo materiale mobile di qualsiasi natura ».

Ebbene, le parole « posti a servizio » hanno dato motivo alla direzione generale del demanio di ritenere che fossero dati in uso perpetuo e gratuito soltanto gli immobili che erano in possesso delle università al momento dell'entrata in vigore della legge Gentile del 1923; tutti gli altri immobili per cui le università son venute in possesso successivamente alla data di entrata in vigore della legge del 1923 devono essere oggetto di concessione da parte dello Stato, concessione temporanea e dietro pagamento di un canone annuo.

Lasciamo stare questa interpretazione dal punto di vista dell'opportunità politica, ma dal punto di vista giuridico e pratico bisogna riconoscere che si tratta di uno sproposito.

Uno sproposito dal punto di vista giuridico: sappiamo che la interpretazione va fatta non stando soltanto alla parola, ma allo spirito della norma! È un insegnamento sancito dall'articolo 12 delle preleggi, ma che viene molto lontano, dai diritti di Roma. Ora, se vogliamo esaminare lo spirito della disposizione dell'articolo 46, se vogliamo, attraverso lo spirito, conoscere quale è stata la finalità della norma e la volontà del legislatore, dobbiamo convenire che non poteva il legislatore neppure lontanamente pensare che la vita dell'università dovesse essere fermata, immobilizzata al 1923, perché se vi sono enti, i quali devono anno per anno cercare di adeguarsi al progresso scientifico e tecnico e creare nuovi istituti che rispondano a tale progresso, questi enti sono precisamente le università. E i nuovi istituti avrebbero avuto bisogno di nuovi locali o di ampliamento di quelli esistenti onde il legislatore, non potendo pensare che non vi fosse stata la necessità di creare nuovi

istituti o addirittura nuove facoltà, come in realtà è avvenuto, doveva senza dubbio volere che la norma dell'articolo 46 fosse applicata nel tempo. Pensare il contrario significherebbe offendere il legislatore, negargli qualsiasi facoltà di previsione, negargli qualsiasi senso pratico.

Ma poi, onorevoli colleghi, è seria questa pretesa del Ministero delle finanze? Sappiamo tutti che le università non hanno dei poteri finanziari; sappiamo tutti che le università devono poter contare sui contributi dello Stato. E allora, se le università fossero costrette a pagare canoni annui, a chi farebbero carico in definitiva questi canoni annui? Non certo ai bilanci universitari che sono tutti deficitari ma si riverserebbero indubbiamente sul bilancio dello Stato. E questo perché, ripeto, le università italiane non hanno poteri tributari, in quanto le tasse e sopratasse sono nella loro misura stabilite dalla legge. E la legge ultima sulle tasse e sopratasse universitarie non è tale da consentire di adeguarle alle esigenze della vita universitaria.

Io non sono d'accordo con il mio caro collega ed amico onorevole Resta circa il giudizio benevolo che egli ha dato all'ultima legge sulle tasse universitarie perché il vecchio testo unico 1933 dava un'agilità maggiore in questo campo ai consigli di amministrazione dell'università, in quanto consentiva, attraverso contributi per voci diverse, un certo potere tributario, là dove invece l'ultima legge, non solo ha stabilito, come ho detto, la misura delle tasse ma ha stabilito anche la destinazione di percentuali dell'importo di esse a scopi non strettamente inerenti alle finalità dell'istruzione universitaria e in qualche caso ha perfino colpito uno dei principi cardinali del diritto tributario, confondendo la tassa con l'imposta.

Non sono, dunque, d'accordo su questo tema con l'onorevole Resta, sebbene io vada d'accordo con lui in tante cose. E allora, onorevole ministro, voglio sperare che la direzione generale del demanio, oggi diretta da un uomo di più larghe vedute, vorrà ricredersi. Se dovesse resistere, io presenterò un progetto di legge di iniziativa parlamentare per l'interpretazione autentica della norma dell'articolo 46, e ciò allo scopo di sistemare definitivamente non soltanto le situazioni future, ma anche le situazioni passate.

Dopo aver trattato questa questione di carattere generale, desidero ora esaminare questioni particolari. E incomincio con gli istituti universitari. La nostra legislazione in vigore non tiene presente adeguatamente gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

istituti universitari, i quali si sono andati sviluppando negli ultimi cinquanta anni in maniera veramente confortante. La legislazione rimane ancora ferma a cinquanta anni or sono, rimane ferma al vecchio laboratorio costituito di uno o due locali, con un'attrezzatura modesta. Ma da cinquanta anni a questa parte quanto progresso fortunatamente si è fatto! Gli istituti scientifici delle nostre università sono divenuti degli organismi complessi, sia che riguardino una sola cattedra, sia che riguardino più cattedre affini. Io, per esempio, nella mia università ho cercato, in tutti i modi, di facilitare la riunione, in unico istituto, di più cattedre affini. Così a Milano abbiamo un solo istituto di chimica, che riunisce quattro cattedre; abbiamo un solo istituto di fisica, che riunisce la fisica sperimentale, la fisica superiore, la fisica teorica e la fisica nucleare.

Sono dunque divenuti, questi istituti, organismi complessi; complessi ed anche imponenti per le attrezzature e per i mezzi di cui dispongono costituiti dalle dotazioni, dai contributi di laboratorio e dalle entrate per prestazioni a pagamento che non sempre noi conosciamo direttamente.

Ebbene, una regolamentazione del funzionamento di questi istituti si impone. Ma nessuna regolamentazione potrà produrre gli effetti che noi desideriamo se, accanto al personale assistente, al personale docente, al personale addetto alla ricerca scientifica, non si sarà provveduto al personale necessario per la gestione amministrativa dei singoli istituti, e per la conservazione delle attrezzature scientifiche e quindi personale tecnico e personale amministrativo.

Per quello che concerne il personale tecnico, noi rettori sappiamo in quali condizioni si trovano le nostre università. Si può dire che personale tecnico quasi non esista; esso è costituito da ex bidelli e da qualche dattilografa, onde è facile immaginare come molto spesso le nostre apparecchiature scientifiche finiscono col fare bella mostra di sé senza poter funzionare. E a tale proposito devo segnalare che noi molte volte ci troviamo nella dura necessità di dover rinunciare al funzionamento degli apparecchi del fondo E. R. P., perché non abbiamo i pezzi di ricambio.

Quando al personale amministrativo è ben curioso che, mentre la più modesta scuola media o scuola di avviamento professionale ha un segretario, gli istituti universitari, che hanno milioni da amministrare con centinaia e talvolta migliaia di studenti,

non hanno personale amministrativo per la gestione, il povero rettore si trova nella impossibilità di poter soddisfare le richieste giustissime dei direttori di istituto. Ora io non penso che si possa provvedere al cento per cento, ma almeno bisognerà assegnare ad un gruppo di istituti un funzionario amministrativo e insieme qualche tecnico che sia veramente capace.

Un'altra lacuna, onorevole ministro, riguarda il personale delle biblioteche. Le università, specialmente quelle dell'ex tipo B, non hanno personale idoneo. Ecco perché noi ci troviamo in condizioni di netta inferiorità rispetto alle biblioteche delle università degli altri paesi; e molte volte noi rettori siamo costretti ad amare constatazioni quando riceviamo visite di colleghi di altre nazioni!

Anche per il personale delle biblioteche occorrerà presto o tardi provvedere. Ed a proposito delle biblioteche, io voglio segnalare al ministro una strana situazione in cui si trova la biblioteca dell'università di Milano. Essa è una delle biblioteche più fornite: si tratta di centinaia di migliaia di volumi, tanto che l'amministrazione universitaria si sta preoccupando fin d'ora per assicurare 7 mila metri di scaffalatura per la collocazione dei libri nella nuova sede.

Ebbene, la biblioteca dell'università di Milano non è ammessa al prestito presso le biblioteche nazionali.

Fin dal 1949 ho interessato la direzione generale competente, la quale ha risposto che non era possibile ammettere la biblioteca dell'università di Milano, trattandosi di biblioteca aperta al pubblico ma di una categoria speciale.

Ho replicato subito dopo, nel 1950, facendo presente che non poteva essere fatto ad una biblioteca universitaria un trattamento diverso da quello fatto alle biblioteche delle amministrazioni comunali e provinciali, ma dopo tre anni circa la direzione si è compiata di rispondere insistendo nel suo modo di vedere.

Ora, onorevole ministro, quando si pensi che si parla d'una interpretazione evolutiva perfino nel campo del diritto privato, io chiedo se sia consentito, in una materia come questa, dare delle interpretazioni così restrittive alle norme del regolamento vigente circa le biblioteche.

Qualche accenno al personale, e comincio col personale docente.

Non desidero fermarmi a trattare la riforma sullo stato giuridico ed economico del personale docente, ma su un punto desidero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

far sentire una parola coraggiosa che forse non è stata pronunciata mai in quest'aula, ma che è necessario sia pronunciata una buona volta: il 95 per cento od oltre dei professori universitari compie scrupolosamente il proprio dovere, ma vi è una piccola percentuale, la quale considera la cattedra universitaria come una sinecura.

Ciò non si verifica nelle facoltà di scienze sperimentali, ma si verifica dolorosamente nelle facoltà di scienze morali.

È invalsa l'abitudine da parte di alcuni professori universitari di risiedere fuori della sede dell'università, anche se questa sede è a centinaia e centinaia di chilometri di distanza; ma quello che è grave è che alcuni di essi non osservano l'orario delle lezioni e vi è persino qualcuno che di rado appare all'università durante un intero anno accademico.

VISCHIA. Ma cosa può fare il ministro? Sono i rettori che devono provvedere.

DE FRANCESCO. I rettori non hanno poteri al riguardo. Se avessero poteri — creda a me! — molti inconvenienti verrebbero attenuati se non eliminati. Frattanto da queste negligenze di pochi discendono giudizi severi anche sui professori che fanno il loro dovere, manifestazioni di scontento da parte di studenti, cattivi esempi per i giovani che si avviano alla carriera universitaria, ecc.

Io sono rimasto mortificato — amaramente mortificato — nel leggere alcune verità su un quotidiano, il *Corriere della sera* dei primi di giugno, in un articolo di Silvio Negro: « Vi sono università — egli scrive — dell'Italia centrale e meridionale, i cui professori risiedono in grande maggioranza a Roma, e molti di essi fanno solo fugaci apparizioni nelle città dove insegnano. Ci sono facoltà di materie morali e storiche ove i professori che risiedono sul posto sono uno o due. Ci sono università dove gli studenti non conoscono la figura fisica dei loro professori. L'università, nel nostro caso, non serve oggi agli studenti per i quali è creata, ma serve ai professori, talvolta per far progredire la scienza, ma più spesso per favorire interessi professionali ». E ancora: « Le lezioni fatte a spizzico, quando capita capita e lasciate esclusivamente agli assistenti, perché i titolari stanno altrove e vivono diverse centinaia di chilometri di distanza, sono la conseguenza più vistosa del diminuito prestigio dello Stato e del disinteresse dell'opinione pubblica per quello che dovrebbe essere il primo compito delle università, cioè la formazione dei giovani; e la più grande rivoluzione nella vita

universitaria oggi sarebbe semplicemente il rispetto della legge ». Ed è proprio quello che dicevo all'inizio.

Bisogna, onorevole ministro, che un atto di energia sia compiuto: si impone.

Vi è l'articolo 89 del testo unico, che stabilisce sanzioni per i professori che non compiono il loro dovere, sanzioni che vanno sino al licenziamento e alla dispensa. Ebbene, il Consiglio superiore sia una buona volta chiamato a giudicare almeno qualcuno di questi professori!

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Se i rettori li segnaleranno, il Ministero provvederà.

DE FRANCESCO. Non avrei difficoltà a farlo, se dovessi constatare gravi trascuratezze. Per fortuna, invece, ho degli insegnanti alcuni dei quali, nonostante siano tra i professionisti più noti del paese fanno tanto scrupolosamente il loro dovere da essere di esempio agli altri. Cito il professore Aurelio Candian, il quale, avendo la convinzione che un insegnamento annuale per le istituzioni di diritto privato non è sufficiente, fa due ore di lezione anziché una, e tutti gli anni il rettore constata con vero compiacimento che le sue lezioni superano annualmente il centinaio.

Accanto al dovere della lezione, vi è quello della partecipazione agli esami.

Anche qui degli inconvenienti cominciano a manifestarsi ed in misura crescente, specialmente dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento circa la ripartizione delle soprattasse di esame; regolamento inidoneo, il quale non tiene abbastanza conto del lavoro faticoso cui si assoggettano gli esaminatori durante le prove di esame.

Io mi permisi di richiamare l'attenzione del Ministero della pubblica istruzione allorché si stava predisponendo il regolamento sull'oggetto, ma le mie osservazioni non furono ascoltate.

Si è così avuto un regolamento che ha portato a questi effetti: lavoro aumentato per gli uffici; ripartizione non equa fra i docenti; scontento degli assistenti; ritardi ed errori nella corresponsione dei compensi; disinteresse crescente da parte dei professori, disinteresse che, in certo senso, è scusabile, perché non è equo trattare con un compenso quasi alla pari il professore che fa mille esami e il professore che ne fa quindici o venti in una sessione. Quel 12 per cento dell'importo complessivo delle soprattasse d'esame da assegnarsi agli esaminatori è assolutamente troppo insufficiente e bisognerebbe elevarlo al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

30 o 40 per cento. Solo così si corrisponde al lavoro effettivo che l'esaminatore deve compiere. Un rimedio, onorevole ministro, s'impone al riguardo se non si vuole che la situazione venga ad aggravarsi.

Quanto al personale assistente, non ho bisogno di richiamare l'attenzione del ministro sul gravissimo problema. Egli lo conosce quanto me. I giovani, attratti da retribuzioni più redditizie, purtroppo cominciano ad abbandonare la carriera dell'assistente, venendo così ad inaridire il vivaio da cui dovrebbero uscire i futuri maestri. È un problema che dovrà essere affrontato coraggiosamente e con larghezza di vedute. Desidero, solo, richiamare l'attenzione del ministro sull'opportunità di separare il ruolo degli assistenti da quello degli aiuti, e ritornare al sistema passato, che aveva dato buoni risultati, e ciò, non solo allo scopo di limitare le proposte troppo numerose di assegnazione della qualifica di aiuti, ma anche per dare maggiore prestigio al posto e incitare gli aspiranti a maggiore impegno.

Ho parlato del personale docente, del personale assistente, del personale amministrativo e tecnico, mi resta da dire qualcosa sul personale subalterno. Non possiamo andare avanti, onorevole ministro, in questo settore. Si tratta di una situazione attualmente insostenibile. Nel 1948, si provvide a stabilire il passaggio del personale subalterno dall'università allo Stato e si fece bene; ma non si pensò che questo personale era già in età molto avanzata. Infatti, parecchi di questi subalterni avevano già superato i 60 anni. Si è preteso che questo personale rimanesse ancora 20 anni in servizio per poter essere collocato a riposo onde si sarebbe dovuto attendere sino al raggiungimento di 70, 80 e più anni per poter collocare in pensione questi subalterni. Ella, onorevole ministro, con una recente circolare, si è reso conto della gravità del problema e ha disposto diversamente. Io mi auguro che non trovi difficoltà nel suo proposito.

Ma non basta, perchè nei casi in cui si verificano posti vacanti, il Ministero, ad esempio, manda alle università del settentrione degli invalidi o dei mutilati che vengono dal Mezzogiorno. Avviene che questi poveretti, anche quando sono fisicamente in condizioni di lavorare — e non sempre lo sono — si trovano a Milano sperduti, condannati, con 30 mila lire al mese, a morire di fame. Il ministro non può conoscere il nostro tormento nel dover fare certe constatazioni di miseria!

Vi è di più. Il personale subalterno assegnato alle università nel 1948, fu press'a poco quello che era prima della seconda guerra mondiale. Ora a Milano l'ampiezza e la cubatura degli edifici universitari, specie in conseguenza dell'aumento della popolazione scolastica, sono quasi raddoppiate. Come si può provvedere alle esigenze di manutenzione di questi locali con un personale di per se stesso insufficiente numericamente e, in gran parte invecchiato od invalido?

Desidero accennare ad altri due temi, il primo dei quali riguarda le nuove cattedre. Non è pensabile che l'università italiana, dopo un aumento così cospicuo della popolazione scolastica, possa funzionare con il numero di professori di ruolo ad essa assegnato al presente. Dopo la riforma Gentile che consentì l'aumento di circa 300 posti, anche in relazione all'istituzione di tre nuove università, durante il ventennio i posti di ruolo furono aumentati di altre 150 unità circa fino al 1943. Ma durante quel periodo l'Università italiana non era diventata quella scuola di massa così imponente come è avvenuto nell'ultimo decennio: siamo passati da una media di circa 55 mila studenti nel ventennio ad una media che, nel decennio immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale, supera i 235 mila studenti in corso e fuori corso. Bisogna che il ministro del tesoro apra gli occhi una buona volta: non è pensabile che, di fronte ad un fenomeno di questo genere, non si senta il dovere di provvedere.

Però — ed è strano — vi è anche l'altra faccia della medaglia. Il nostro è un paese veramente singolare: mentre si sente la necessità — per improrogabili bisogni della vita universitaria — di nuovi professori che coprano cattedre di ruolo e facciano lezione, si lascia qualche centinaio di professori, ai quali si corrispondono gli stipendi interi, gli assegni, le indennità tutte e persino le indennità di presenza corrisposte ai professori in servizio, con l'obbligo di... non far lezione! È una enormità: sperpero e lesina! Ritengo, quindi, non solo essere assolutamente necessario che il Tesoro dia i mezzi perchè siano istituite almeno 100 nuove cattedre in un biennio, ma che, nel contempo, sia sollecitata l'approvazione di una proposta di legge da me presentata e diretta a che i professori, assunti in servizio in base alla legge del 1923 e che dovevano rimanere in ruolo sino all'atto di collocamento a riposo, cioè a 75 anni, continuino ad insegnare fino a tale età, che è poi quella stabilita per

il collocamento a riposo di tutti i professori, di ruolo e fuori ruolo. Si avranno così parecchi vantaggi; si assicura alle università un congruo numero di professori di ruolo che fanno lezione; si rispetta la situazione giuridica legittima dei professori che sono stati assunti in servizio in base ad una norma giuridica che li manteneva in ruolo sino al collocamento a riposo; si elimina l'inconveniente di professori che sono pagati perché non facciano lezione; si adegua il numero delle cattedre vacanti, che saranno messe a concorso, al mercato universitario, dando così un maggiore margine ai giovani che si preparano per la carriera scientifica; e infine non si grava eccessivamente, o addirittura non si grava affatto, il bilancio dello Stato, perché gli stanziamenti attuali possono quasi completamente rispondere alle nuove esigenze finanziarie, dato che da 100 a 150 posti di ruolo rimangono normalmente vacanti anno per anno.

E giacché parlo di istituzione di nuove cattedre, desidero accennare anche alle cattedre convenzionate. Sembra strano quello che avviene per queste cattedre! Sono fissate nelle convenzioni clausole che garantiscono lo Stato nel modo più completo; lo garantiscono a tal punto da assicurare che, al termine della convenzione, qualora la convenzione stessa non sia rinnovata, la cattedra si intende soppressa. I rettori fanno ogni sforzo per ottenere da società private, da enti pubblici e da singoli cittadini i mezzi per creare nuove cattedre e nuovi posti di assistenti; altri sforzi compiono per fare accettare dai generosi mecenati le condizioni che lo Stato impone per garantirsi; ebbene, nonostante tutto questo, gli sforzi dei rettori sono guardati sostanzialmente con sfavore da parte del Ministero del tesoro.

Sembra strano, ma è così. Io, dopo avere per due anni sollecitato una banca per ottenere 20 milioni allo scopo di istituire una cattedra di fisica nucleare, mi son visto arrivare una lettera ministeriale nella quale si esprimeva lo sfavore di massima del Ministero del tesoro a queste iniziative. Ne fui così malamente impressionato che, in occasione della inaugurazione dell'anno accademico 1952-1953, nella mia relazione dicevo testualmente: « Vi è, dunque, un Governo che non aumenta le cattedre e i posti di assistenti di cui si sente il bisogno; vi sono rettori che si adoperano a sollecitare la generosità privata per trovare i mezzi che il Ministero del tesoro non dà. Ebbene, queste iniziative sono viste mentedimeno con sfavore proprio da quel-

l'organo che avrebbe il dovere di provvedere. Ora, mentre ogni giorno sono da lamentare sperperi del pubblico danaro, io domando se la nostra dirittura di amministratori e la nostra sensibilità di cittadini non debbano sentirsi offese da una concezione così singolare del vero interesse pubblico ».

Avrei voluto trattare anche il delicato problema delle cliniche, ma lo rimando ad altra occasione, tanto più che il ministro di tale problema è perfettamente informato. Ma, prima di concludere, desidero richiamarmi al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Dirò con molta franchezza che questo consiglio si è ridotto ad un parlamentino in parte infeudato nelle stesse persone, elette o nominate con criteri talvolta politici. A questo parlamentino, sino ad oggi i ministri si sono troppo spesso rivolti, anche quando non ve n'era stretto bisogno, ed è avvenuto che esso abbia così smarrito il senso del limite delle proprie attribuzioni. Un recente gesto ne è la prova: gesto intempestivo, perché il Consiglio è alla vigilia della scadenza, ma gesto soprattutto inopportuno. Bisogna ridurre il numero dei componenti il Consiglio superiore, perché possa farsene un collegio agile e non costoso.

Non c'è necessità che vi siano, ad esempio, quattro professori rappresentanti della facoltà di legge, quattro della facoltà di medicina, ecc.: basta la metà o anche meno. Ché se in taluni casi occorre la esperienza di un tecnico o scienziato di fama, ebbene a questa esigenza si può provvedere, come è previsto per il Consiglio superiore di sanità: un articolo del testo unico del luglio 1934 sulle leggi sanitarie stabilisce precisamente che al Consiglio superiore possa, di volta in volta, aggregarsi un esperto in talune materie, come, per esempio, in materia di stupefacenti. Lo stesso si può fare per il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ed un'altra norma, una vecchia norma (ah, queste vecchie norme quante cose insegnano a noi!) occorre richiamare, vale a dire, la norma della legge del febbraio 1884, che rimase in vigore fino al 1923, in virtù della quale era ribita la rielezione o la rinomina immediatamente dopo la scadenza del triennio.

Avrei molte altre cose da dire, molti altri problemi da toccare: li rinvio ad altra occasione. Per oggi sarò lieto e soddisfatto se questi miei rilievi potranno essere presi in attenta considerazione ed essere oggetto di piccole riforme che, se attuate, credo possano riuscire giovevoli al migliore funzionamento delle nostre gloriose università.

Onorevole ministro, dati i promettenti inizi dell'opera sua, tutta la scuola italiana, in tutti i suoi gradi, dalle elementari alle università, attende da lei una azione appassionata e feconda, la quale, mentre assicuri maggiori mezzi alla scuola, restituisca ai maestri tutti la serenità necessaria e insieme l'orgoglio del proprio compito, e dia alle famiglie, alle popolazioni del nostro paese una fede sempre crescente negli immancabili benefici della cultura. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vilelli. Ne ha facoltà.

VILLELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che nel mio noviziato parlamentare non mi sapevo render conto del perché i bilanci dei singoli dicasteri vengano trattati dopo il bilancio generale del tesoro. E in questa mia soggezione e in questo mio timore ero fino a ieri tormentato da una riserva mentale, tanto che dal primo posto nella lista degli iscritti a parlare mi ero fatto spostare tra gli ultimi.

La parola dell'onorevole Malagugini ieri, il quale, nonostante la sua veneranda età e nonostante la sua qualità di veterano parlamentare, ha detto che per la prima volta prendeva la parola sul bilancio della pubblica istruzione — e ha parlato in verità da competente e da maestro — ha dato a me motivo per superare quelle ragioni di riservatezza che per un certo momento mi avevano reso timido e pavido. Anche perché in definitiva, questa discussione dei singoli bilanci non si svolge sul terreno tecnico della materialità delle cifre: la discussione di ogni bilancio, al contrario, investe i problemi e gli aspetti ampi della politica che il Governo svolge in quel determinato settore e le responsabilità di coloro che vi sovrintendono.

Quanto al particolare bilancio della pubblica istruzione, essendo esso già stato discusso all'altro ramo del Parlamento e avendo avuto il ministro la possibilità, in quella sede, di esprimere il suo avviso su ogni problema, possiamo discuterne con maggiore completezza e cognizione di causa, anche sulla scia della relazione dell'onorevole Resta.

Ma possiamo noi veramente trarre una indicazione orientativa dall'azione fin qui svolta dal Governo e possiamo noi polarizzare il nostro consenso su qualche cosa di reale? Francamente non lo credo, perché, nonostante che il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche abbia toccato qualche problema riguardante la pubblica istruzione, non possiamo dire che

il ministro Martino abbia assunto, anche nel concludere la discussione sul bilancio al Senato, delle posizioni veramente precise e tali da orientare le nostre decisioni. Del resto, già prima del suo discorso in Senato, il ministro, in un articolo dal titolo « Responsabilità sociale della scuola », assai importante e per l'autorità della firma e per la importanza degli argomenti trattati, affermava alcuni concetti che io desidero richiamare all'alta attenzione della Camera. Fra l'altro l'onorevole Martino diceva che esistono delle cause imponderabili che contribuiscono a determinare la situazione anormale attuale, cause che sfumano ad ogni determinazione e alla cui eliminazione non è possibile provvedere.

È come dire, onorevoli colleghi, che il Governo, per bocca del suo ministro della pubblica istruzione, si confessa impotente ad agire in profondità in questo settore, mancandogli il presupposto necessario. Lo stesso onorevole Martino, del resto, nella discussione al Senato, quasi a sottolineare l'affermazione summenzionata dell'articolo a sua firma, ebbe a dire: « Sono lieto di potere annunciare che è già a buon punto la riorganizzazione del personale, ma sono lieto anche di potere dire che nessuna innovazione sarà radicalmente apportata all'ordinamento della scuola ».

E allora noi su che cosa dobbiamo oggi discutere? Non sarà perciò effettivamente fuor di luogo questa tardiva valutazione della realtà di insieme, giacché in definitiva tutto il processo critico che moviamo è un processo, consensitemi, *a posteriori*, un processo marginale, un processo che riflette quelle che sono le possibilità molto spicchiole della situazione di insieme. Ma quello che è il processo centrale, cioè una intenzione decisiva, un piano di ordinamento, una volontà rivoluzionaria, un qualche cosa che caratterizzi la volontà di questi uomini di governo noi non troviamo in quello che è il pensiero orientativo del ministro della pubblica istruzione.

Mi si consenta che, sulla scia della lucidissima relazione, come dianzi dicevo, dell'onorevole Resta, io faccia pochissime osservazioni intorno a quelli che, consentitemi, sono gli aspetti a tipo mosaico che nella relazione stessa sono con tanta sobrietà e con tanta serenità trattati. Serenità, dicevo, oltre che sobrietà, con cui, a onor del vero, l'onorevole Resta, nella sua serena indagine critica, ha prospettato i problemi della scuola italiana.

Ma, se questi problemi egli ha prospettato, sarà logico domandare perché questi

problemi non siano risolti. Per quello che riguarda la scuola materna, l'onorevole Resta ha avuto l'amabilità di rivolgere un pensiero alla nostra Sicilia, per dire che in quella sede la scuola materna ha già la sua legislazione. Mentre in sede nazionale la scuola materna non ha invece la sua legislazione. Perché? Per una ragione di impossibilità materiale, o perché vi sono delle riserve mentali, o perché lo spirito della tecnica che deve orientare le responsabilità particolari è contrario da parte degli uomini del Governo?

Ecco le nostre preoccupazioni, giacché, se, onorevole Malagugini, su quelli che sono i termini economici delle risorse, delle disponibilità, non c'è oggi possibilità in questa sede di dire la nostra parola, potremo almeno chiederci la ragione per cui questi argomenti non trovino riscontro in una risposta logica.

E se dalla scuola materna passiamo alle elementari, riscontriamo uno sviluppo tormentoso ed amaro del problema dell'analfabetismo in Italia. Tormentoso ed amaro, onorevoli colleghi; e ieri il mio valoroso collega ed amico Nicosia ha messo il dito su qualche cosa di molto grave e che sarebbe molto più grave ancora se rispondesse completamente a verità. Per fortuna, da parte appunto dell'onorevole ministro si è risposto che vi sono dei dubbi sull'esattezza di quella tale statistica fatta nel 1940.

Non penso che si voglia dire che funzionari al servizio dello Stato, degni di tale nome, abbiano nel 1940 alterato, all'Istituto centrale di statistica, i dati relativi a quelli che erano gli estremi dell'educazione elementare e dell'analfabetismo. Non lo penso perché, se così fosse, tutti i principi che orientano la nostra sensibilità e la nostra fiducia sugli organi essenziali dello Stato verrebbero scardinati nei confronti di un organo squisitamente attuariale, di un organo cui tutti attingiamo.

E allora, bando a queste che potrebbero essere considerazioni meramente polemiche e marginali, e guardiamo in viso la realtà.

Vi potrò dire io stesso che i problemi della realtà, pesante in questa vita, possono avere allontanato i giovani della scuola; potrò riconoscere onestamente che, di fronte al problema torbido della disoccupazione, di fronte al problema amaro della fame, di fronte alle necessità impellenti, non si può pretendere che il padre mandi a scuola il figliuolo semplicemente per la preoccupazione di non violare un articolo di legge, in base al quale, potrebbe essere condannato a poche lire di multa.

Sono situazioni nella cui tragedia dobbiamo sentire i palpiti tormentosi della vita umana, e abbiamo il dovere di accoglierne gli aneliti, se siamo sensibili alla realtà di questo tormento!

E allora, se questa è la realtà, non muoverò critica a nessuno, non sarò irriverente verso alcuno: non si dica che l'alterazione di cifre statistiche dovrebbe sopperire alla deficienza della realtà attuale!

Si dica invece la realtà nei suoi termini assoluti, senza ricorrere a certe malizie che fanno male a tutti!

Vi è un analfabetismo in atto, quello che, ad onor del vero, l'onorevole ministro si è preoccupato, al Senato, di identificare in due aspetti che sono un po' le determinanti di questa situazione: quello dell'analfabetismo infantile e quello dell'analfabetismo non infantile.

Ma, per la lotta contro l'analfabetismo infantile, consentano gli onorevoli colleghi che io mi permetta di allacciare il mio modesto pensiero ad una realtà molto più severa, molto più impegnativa, molto più perentoria.

Non vi è dubbio che la giovinezza, non vi è dubbio che perfino i fanciulli sono oggi travolti dalla suggestione tumultuosa della nostra esistenza; non vi è dubbio che il tumulto dell'esistenza, la vivacità dei fervori immaginosi, lo spirito dell'avventura incessante agitino ed eccitino i fervori della nostra giovinezza.

Ma non vi è dubbio del pari che, se è vero che le anime innocenti di queste nostre creature vanno alla ricerca, leggono con la massima attenzione, sottraggono ai genitori, si privano essi stessi delle leccornie per leggere i libri di avventure e i libretti gialli, non è men vero, conseguentemente, che questo problema della realtà umana, della sensibilità umana, della possibilità psicologica del rendimento della creatura sia aderente alle necessità che abbiamo il dovere di affrontare.

Per cui, quando diciamo al giovinetto che è suo dovere andare a scuola, quando imponiamo al padre di mandare il figliuolo a scuola, il problema è meramente astratto. Noi dobbiamo mettere il giovinetto nella possibilità di prediligere la scuola, di preferire i luoghi di incontro con altre creature, i templi che devono consentirgli la possibilità di formare il suo spirito, di rinsaldare la sua forza fisica, di nutrirsi del frutto della scienza e dell'esperienza umana.

E allora, onorevoli colleghi, non basta la lotta contro l'analfabetismo con la denuncia all'autorità giudiziaria, non bastano le parole

e gli incitamenti. Ci vuole qualche cosa di più, ci vuole l'attrazione e la seduzione che il giovanetto possa sentire in quelli che sono i templi dell'educazione.

E allora, si riaprono le palestre, si riaprono i luoghi di ricreazione che integrano l'attività scolastica con l'attività ricreativa, si riaprono quelli che sono stati una volta i beni appartenenti alla disciolta «gil» e creati attraverso la «gil»; siano restituiti a questa organizzazione e siano restituiti non solo nell'entità della loro struttura in fabbricati, ma nella loro capacità di rendimento spirituale, sì che possano i giovani sentirsi attratti verso quelli che sono i luoghi del loro diletto e, insieme, della possibilità della loro formazione. Solo così, onorevoli colleghi, solo quando un'assistenza umana, solo quando un calore fraterno, solo quando il superamento di quelli che sono gli strati sociali avrà fissato le possibilità di una vita nuova in questa giovinezza ansiosa di sapere, tormentata dalla vivacità, dalla immaginazione, solo allora la giovinezza potrà sentire il calore di questo richiamo e l'anelito della sua formazione.

Ma — dicevo — oltre che per questi aspetti e per altre ragioni di ordine particolare, l'analfabetismo avanza e galoppa in Italia, perché la realtà della vita amara ha pesato sul destino di tutti. Ieri un valoroso collega accennava ad un argomento che io sentivo già nel mio animo come un richiamo di potente responsabilità spirituale e di missione sociale. Onorevoli colleghi, non vi è dubbio che il problema dell'analfabetismo degli adulti deve essere affrontato in altra maniera. Lì non è più nemmeno la legge per cui si possa denunciare il padre, lì non c'è nessuna malizia alla quale si possa ricorrere; perché vi sono tanti e tanti mezzi: vi sono per esempio il servizio militare dove, appunto, si portano i giovani all'inizio di quello che è — oserei dire — il contatto con la vita. Essi così cominciano a conoscere la realtà della vita al di fuori di quella che è l'esistenza familiare. È lì che, a contatto per la prima volta con la vita, possono sentire la gioia di quelli che sono i richiami, gli aspetti umani. E allora, i maestri reggimentali siano accresciuti nel numero, assistiti nella loro missione e nel loro sacerdozio.

Inoltre bisogna por mente alle carceri. Chi vive come me facendo l'avvocato e conosce la vita carceraria dei poveri esseri umani, sa che il carcerato, nel momento in cui il suo spirito è avvilito, non ha altro motivo a cui agganciare le sue risorse, a cui ispirare le ra-

gioni dell'ulteriore sua esistenza e in quella che è — ripeto — l'espiazione della pena, che la possibilità dell'acquisizione di qualcosa che lo renda sensibile ai richiami della vita sociale attraverso l'insegnamento, attraverso quell'opera sana che deve un po' liberare la sua anima, la sua mente, la sua esistenza da quelle che sono le tare torbide che l'hanno portato nelle carceri.

E che dirvi, onorevoli colleghi, di un problema tanto amaro e tanto pensoso? Nel 1919, dopo che la guerra aveva determinato tante immature fini di esistenze, a mezzo di un'opera pia venne creato l'istituto per gli anormali psichici orfani di guerra «Gaetano Gisaldini». Gli orfani di guerra anormali psichici allora non erano moltissimi. Oggi la guerra, con le sue particolari situazioni, ha creato un'infinità di minorati psichici che vivono in condizioni tragiche di esistenza. Per questi minorati psichici, dolorosamente, in Italia non vi sono scuole, non vi sono istituti. Si è fatto tanto, si son resi tanti omaggi a Maria Montessori quando è ritornata in Italia, ma dopo la sua fine, al di fuori di una platonica affermazione che ne rievocava i meriti, nessuno ha pensato che la istituzione di scuole differenziali che avessero anche la possibilità di penetrare nell'animo dei minorati psichici non assolutamente incapaci potesse giovare tanto alla società.

E allora queste responsabilità devono impegnare l'intelligenza e la coscienza degli uomini di governo. Sono queste le missioni che devono caratterizzare le loro opere, e non le altre cose, sulle quali tutti possiamo trovarci d'accordo, ma che sono solo accademia.

A proposito dell'insegnamento elementare, l'onorevole Resta, a un certo punto della sua brillante relazione, fa due considerazioni che, a dire la verità, non sono riuscito a identificare nella loro interezza o nel loro spirito. Egli dice: «C'è, inoltre, il problema dei maestri non di ruolo, dichiarati idonei in precedenti concorsi, problema di sistemazione che non può non essere inquadrato tra i problemi della vita della scuola. Si tratta di coordinare due interessi non sempre e non facilmente coordinabili, e cioè da un lato l'interesse supremo della scuola, dall'altro l'interesse dei singoli i quali hanno conseguito un titolo che potrebbe anche dar loro la possibilità di sistemarsi in ruolo». E soggiunge più avanti: «Anche qui si tratta di temperare i due interessi che spesso sono in contrasto e cioè l'interesse supremo della scuola e gli interessi privati di coloro che nella scuola insegnano e per la scuola operano».

Ora, con tutta la deferenza verso l'onorevole Resta, io domando: Quale contrasto vi può essere fra i maestri che insegnano e la scuola? Non è forse una integrazione; non è una logica e coerente concomitanza di rapporti e di funzionalità? Forse che la scuola è un motivo astratto di vita, o non riceve piuttosto l'anelito delle sue possibilità attraverso l'opera dei maestri?

Pertanto mi domando per quale ragione si vede questo conflitto fra la scuola e coloro che insegnano nella scuola. E mi domando perché si deve negare a costoro una situazione che li renda più tranquilli e che consentirebbe (me lo permetta, l'onorevole Resta) di poter realizzare qualche cosa di più che la tranquillità della propria esistenza.

Comunque, penso che questi problemi sono marginali, in quanto siamo in attesa di conoscere quali sono i punti orientativi centrali che dovrebbero migliorare il sistema scolastico; e pertanto mi pare che questi problemi possano essere agevolmente superati con un po' di buona volontà. I maestri ci sono, e restino; i maestri sono stati dichiarati idonei, e restino. L'esperienza indicherà i loro meriti, e la gioventù studiosa sarà loro grata per quello che essi avranno fatto.

Vi è poi il problema delle scuole secondarie. A questo proposito mi si consenta ancora di richiamarmi a ciò che ieri diceva il mio giovane e valoroso collega onorevole Nicosia. Egli è uno studente. Stamane l'*Unità* si compiaceva di porre in rilievo che egli è semplicemente uno studente, quindi, oserei dire, un interessato, il quale ha il diritto di prendere la parola, mi si consenta, a preferenza di noi, che abbiamo, sì, delle responsabilità impegnative, ma che in fondo non viviamo la vita dei giovani come lui. E, del resto, ieri l'onorevole Iotti Leonilde non ebbe quella simpatica espressione di amabile civetteria, che tanto solletica le nostre vaghezze maschili, quando disse di essere giovane e che parlava da giovane? Glie ne rendiamo atto sentito e doveroso, con gli omaggi più vivi. In definitiva, la giovinezza ha i suoi titoli di ingresso in quelli che sono i problemi essenziali che investono le sue responsabilità e il suo divenire.

Che cosa ha detto il mio valoroso collega onorevole Nicosia quando parlava della scuola media? Che in definitiva oggi siamo un pochino ancora ancorati alla legge Gentile, e un pochino tutti. Non lo dico io, ma lo scrive Segre che è un suo ammiratore, onorevole ministro, nel settimanale *Mercurio*. Infatti egli dice: oggi si deve all'onorevole

Martino, alla sua attività nel campo scolastico che comincia a preoccupare il Consiglio superiore se, almeno per quanto riguarda questo problema particolare, si è ripristinata quest'anno la prassi della riforma Gentile.

Del resto, l'onorevole Malagugini, che è un maestro in questo genere, ha avuto l'amabilità di richiamarci a questa situazione di cose.

Ma fermiamoci un po' alla realtà della situazione. La legge Gentile, a proposito di quella che è la sua funzionalità, avrebbe potuto essere sostituita in questi dieci anni dal Governo. Ciò non è stato fatto, e quindi la realtà bisogna accettarla nella situazione in cui si trova.

Onorevoli colleghi, dobbiamo sul serio prendere in considerazione apprezzabile quanto ha detto l'onorevole Magri al Senato, per dire che la legge Gentile non deve essere presa in considerazione, quando l'onorevole ministro nelle sue dichiarazioni dice che l'esame di Stato va riveduto soprattutto nei suoi metodi? Ma l'onorevole ministro parla di metodi, non parla di realtà, non parla di principio, non parla di esigenze. E l'onorevole Malagugini diceva ieri che il metodo è l'estrinsecazione, è la rilevanza pratica e l'attuazione concreta che vuole essere oggetto di valutazione e di discussione.

Ascoltate, onorevoli colleghi, quello che dice l'onorevole Magri a proposito di quelle che dovrebbero essere le ragioni per abiurare o mettere nel nulla la legge Gentile: « Cominciò a diventare difficile trovare non solo i professori adatti, ma addirittura i professori, anche perché con l'andar del tempo, e passata la novità dei primi anni, i professori cominciarono a non essere più troppo allettati dalla prospettiva di andare a passare un torrido luglio ed una parte anche del più torrido agosto dietro i tavoli degli esami di maturità, che spesso si prolungavano dalle prime ore del mattino fino alle tarde ore della sera. Avvenne che il Ministero faceva le commissioni ed i provveditori le rifacevano, cercando affannosamente professori disposti ad affrontare questo sacrificio ».

Non lo credo, onorevoli colleghi, non ha senso. Offenderei la benemerita classe degli insegnanti medi se dovessi sottoscrivere questo pensiero del senatore Magri! Il quale, aggiunge ancora: « Cosicché, signor ministro, non dico cosa nuova affermando che avveniva talvolta che il professore, i cui alunni erano stati maltrattati, da un collega venuto da un determinato istituto di una determinata città, si pigliava la briga di farsi nomi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

nare per l'anno successivo in quella città ed in quell'istituto e naturalmente, bisticciando i professori tra loro, gli alunni ne andavano di mezzo. *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi*, al solito ».

Onorevoli colleghi, io penso che in una aula severa come quella parlamentare, qualcosa di questo genere non debba essere detta.

E soggiunge ancora: « Intanto si richiedono esaminatori particolarmente capaci e particolarmente addestrati, e per le commissioni non è facile avere migliaia e migliaia di esaminatori particolarmente capaci ed addestrati ».

Ma non sono tutti sangue del suo sangue, non sono tutti tagliati nella stessa maniera, avvinti dalla stessa responsabilità? Guai se per un solo momento dovesse una vaghezza del genere pesare nell'interpretazione umana, soprattutto nell'interpretazione della gioventù studiosa. Che rispetto avrebbero i giovani studenti?

La realtà è un'altra. La realtà fu che vennero fuori gli esami-indovinello, gli esami-trappola. Non penso comunque che la coscienza di docenti abbia potuto rinunciare alla responsabilità della propria missione valendosi di questo mezzo.

E allora, la legge è quella che è, lo spirito delle leggi è quello che è ed io non penso di violare i rigori della discrezione se in questo momento rivolgo un commosso pensiero al docente Giovanni Gentili. Il destino, per grazia di Dio, vive oltre la tomba.

Onorevoli colleghi, sulla scuola media, sulla scuola professionale ho bisogno di richiamare la vostra attenzione dopo quanto è stato fatto?

La scuola media, la scuola professionale — si dice nella relazione dell'onorevole Resta — hanno bisogno di una integrazione, hanno bisogno di vitamine che le rendano potenti, che le rendano valide, che le rendano funzionali. Non sono solo gli edifici che hanno bisogno della manutenzione in seguito a quelle che sono le esigenze peculiari della vita moderna.

Ma questi sono tutti problemi marginali. Il problema sostanziale è questo, ed è in definitiva il problema che impegna la coscienza di coloro i quali hanno la responsabilità della guida della pubblica istruzione e questo devono pensare al di fuori e al di sopra delle piccole cose, delle cose modeste.

Cose modeste, sì, piccole cose, sì, ma quando si parla di quella che è una realtà che ha formato anch'essa oggetto di un articolo brillantissimo sulle troppe vacanze, viene

di domandarsi: ma ad opera di chi? Ma le vacanze le prendono gli studenti o non le danno i professori per disposizione del Ministero?

Tutte queste, però, sono cose marginali che non possono aver peso sostanziale. Quello che ha invece importanza sostanziale è il problema dei libri, è il caro-libri, e la necessità di comprare ogni anno nuovi libri, e sono anche le tasse. ed è anche la mancanza d'una assistenza a coloro i quali, pur essendo capaci nella maniera più evidente, non ricevono quell'ausilio che dovrebbero ricevere attraverso le forme solenni non della carità ma dell'assistenza, perché nelle scuole non si deve fare la carità a colui che non è nelle condizioni di affrontare le esigenze che insegnano la responsabilità del discepolo. Ci vogliono la coscienza e la consapevolezza di coloro che la responsabilità sentono di accompagnare nel duro cammino con la loro capacità, coloro i quali bisogno hanno di questa assistenza nobilissima ed umana.

Ecco perchè molto saggiamente l'onorevole Resta ha accennato al compito nobilissimo che svolgono i convitti nazionali al di sopra di ogni ideologia e al di sopra di ogni vaghezza. Quei docenti sanno quale è la loro missione: educare la gioventù alle responsabilità umane, forgiare le loro possibilità fisiche, rinsaldare la loro preparazione professionale, rendere vivida la loro intelligenza sensitiva. Solo così questa forma di assistenza può giungere al cuore di ognuno.

Onorevoli colleghi, pochissime considerazioni sull'insegnamento universitario. Sarei irriverente se, dopo la parola alta, severa, nobile e competente del magnifico rettore dell'università di Milano, onorevole De Francesco, osassi dilungarmi oltre. Ma qualche osservazione marginale mi si consenta di farla.

Sono d'accordo perfettamente con l'onorevole Resta che debbono essere sdoppiate le cattedre; d'accordo che debbono essere banditi altri concorsi; d'accordo che debbono essere nominati altri professori universitari. Ma con tutto ciò il problema non sarà risolto.

Ho l'onore di parlare a persone che comprendono quella che è l'esigenza atta a sviluppare la carriera universitaria.

I concorsi universitari sono guidati dal presupposto che sono le opere scientifiche quelle che determinano i vincitori. A ciò può porsi un qualche rimedio? Si possono, forse, bandire tanti concorsi per tante cattedre quanti sono gli insegnamenti principali e secondari in Italia? Non mi pare che ciò sarebbe possibile, nè credo che il ministro del tesoro,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

nella sua avarizia, sarebbe disposto a destinare alla scuola tanti denari. Ma qualche rimedio pure vi sarebbe. Sdoppiamo le cattedre, facciamo tutto quello che vogliamo, ma pensiamo al materiale umano che nella scuola vive ed opera da anni.

Vi sono moltissimi insegnanti, spesso di materie secondarie, i quali per molti anni ricevono l'incarico dell'insegnamento: lo ricevono e lo assolvono. Se non lo assolvessero con completezza, non sarebbero confermati. Intanto gli anni passano, e tutti questi possono, da un giorno all'altro, essere tolti dall'insegnamento, con grave scorno morale, oltre che con grave nocimento per la loro esistenza, poichè essi diritti non hanno.

Quasi tutti gli incaricati, per prassi, debbono essere muniti del titolo di docente della materia. E allora, se è vero che noi vogliamo dare qualche contributo tangibile alle nostre università — oltre che la lustra decorosa di nomi di altissima rinomanza e di capacità superiore per valore scientifico — creiamo, anzi, ricostituiamo quelli che erano una volta gli incaricati stabili. Quando si è per dieci anni rimasti incaricati di un certo insegnamento; quando si è conseguita la docenza universitaria; quando si è raccolta la devozione di tutti i discepoli, perchè non dare all'incarico una stabilità, con una sua caratteristica giuridica? Sarebbe un riconoscimento che nelle università italiane non vi sono figli e figliastri, ma sono tutti servitori di una responsabilità ideale verso la scuola.

Avrei avuto altri argomenti da trattare, tra i quali mi premeva in modo particolare quello delle accademie. Vi sono scienziati purissimi, che tutti quanti conosciamo, i quali con il solo stipendio universitario non possono vivere. E allora, si dia vita a una accademia: se si vuole, si muti il nome di Accademia d'Italia, si dia il nome che si crede, ma si dia a costoro la possibilità di trarre qualche beneficio.

Riconosco, signor Presidente, che violerei i rigori della discrezione se dovessi proseguire. Mi arresto: è mio dovere e debbo attenermi all'osservanza di quanto è stato disposto dal nostro Presidente.

L'illustre ministro è un mio valdoso conterraneo, egli non vorrà che l'anno venturo io ripeta le stesse cose, o debba dire quello che oggi, per ristrettezza di tempo, non ho potuto dire. L'onorevole ministro mi permetterà di ricordargli, come conterraneo, che vi è nella nostra fatidica città, una via destinata a consacrare una data, via che si chiama « 1° settembre » e sulla quale è stato

scritto anche un versetto: *Tempo precorrendo idee*. Io sono certo, che l'illustre mio conterraneo, l'onorevole ministro Martino, malgrado io non abbia potuto esporre quelle idee alla Camera, raggiungerà quelle che sono le mete che tutti noi auspichiamo, e consacrerà in una responsabilità impegnativa, la missione della scuola italiana come espressione di potenza sociale, come egli l'ha qualificata, e come il popolo italiano desidera. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

I deputati Ravera Camilla, De Lauro Matera Anna, Lozza, Natta e Sciorilli-Borrelli hanno presentato il seguente:

« La Camera,

considerando l'alta funzione nazionale della biblioteca « Vittorio Emanuele » in Roma.

impegna il Governo

a costruire un nuovo edificio atto ad accogliere la biblioteca e a consentirle di svolgere il suo compito in modo degno e corrispondente alle moderne esigenze ».

L'onorevole Camilla Ravera ha facoltà di svolgerlo.

CAMILLA RAVERA. Mantengo l'ordine del giorno rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno Natta:

« La Camera,

considerando improrogabile ed urgente il potenziamento delle iniziative per l'assistenza scolastica, che ha nel Patronato il suo normale e legittimo strumento;

ravvisando altresì l'esigenza di porre finalmente termine alle gestioni commissariali che in diversi settori hanno determinato situazioni incerte e paradossali,

impegna il Governo:

a compiere gli sforzi necessari perchè i Patronati scolastici siano effettivamente messi in grado di svolgere il loro compito, in senso completo;

e a sciogliere la gestione commissariale dei beni della ex-Gil e a disporre i provvedimenti opportuni perchè tale patrimonio sia messo a disposizione dei Patronati scolastici ».

L'onorevole Natta ha facoltà di svolgerlo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

NATTA. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Audisio, Caramia, Lopardi, Lozza, Natta, Sciorilli-Borrelli e De Lauro Matera Anna hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

discutendosi il bilancio per la spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55;

riferendosi a precedenti impegni assunti dal Governo, sia alla Camera dei deputati quanto al Senato della Repubblica, per l'applicazione delle direttive emanate con circolare n. 5297 del 15 novembre 1948 ai rettori dei collegi e ai Provveditorati agli studi per la temporanea sistemazione del personale non di ruolo (maestri di casa e personale subalterno) dipendenti dai convitti nazionali e dagli educandati governativi, nell'attesa di provvedimenti intesi a dare un assetto giuridico a detto personale;

rilevato che, invece, nessun provvedimento è finora insorto per dare pratica realizzazione degli impegni assunti in precedenza, continuando con ciò a mantenere presso quelle categorie di lavoratori un clima di disagio morale e materiale, in quanto essi prestano la loro opera alle dipendenze di enti statali senza essere equiparati agli impiegati dello Stato né avere una garanzia di carattere giuridico ed economico;

constatato che il sereno svolgimento della vita interna dei convitti nazionali e degli educandati governativi sarà tanto maggiormente assicurato quanto più presto verranno eliminate le cause che spesso rendono precario il rapporto di lavoro fra i dipendenti e le singole amministrazioni;

impegna il ministro

a dare pratica attuazione delle norme previste all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in favore del personale subalterno dei convitti nazionali, riconoscendogli un trattamento economico che corrisponda alle esigenze di vita per una famiglia di lavoratori della stessa categoria;

ed invita il ministro

a presentare al Parlamento un disegno di legge che preveda, sulla base di quanto già in vigore nello Stato italiano dal 1860 al 1923, l'immissione in ruolo dei subalterni dei convitti, uniformandosi a criteri di anzianità, di merito e di carichi famigliari, assicurando così normale carriera nei ranghi dello Stato

al personale adibito ai servizi indispensabili alla vita dei convitti, quali maestri di casa, portieri, infermieri, guardarobieri, ecc. ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerlo.

AUDISIO. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Badaloni Maria, Buzzi, Titomanlio Vittoria, Dal Canton Maria Pia, Savio Emanuela e Franceschini Francesco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riaffermando l'urgenza dei provvedimenti atti ad assicurare la validità effettiva della norma costituzionale riguardante l'istruzione inferiore obbligatoria,

invita il Governo:

1°) ad assicurare, con le annunciate disposizioni legislative in materia di edilizia scolastica, la possibilità a tutti i comuni di provvedere in breve tempo al fabbisogno;

2°) a predisporre un'adeguata assistenza scolastica aumentando per l'esercizio finanziario 1955-56 lo stanziamento a favore dei Patronati scolastici;

3°) a sollecitare gli annunciati stanziamenti in aumento progressivo per quattro anni, per il completamento del corso elementare in ogni plesso scolastico;

4°) a istituire le classi di completamento dell'obbligo scolastico dopo la quinta già autorizzate nelle province di Trento, Sondrio, Mantova e funzionanti in alcune direzioni didattiche di ogni parte d'Italia;

5°) a sollecitare i provvedimenti per l'aumento delle direzioni didattiche e la copertura dei posti relativi;

6°) a disporre la sistemazione giuridica delle classi differenziali e delle scuole speciali, delle scuole reggimentali e carcerarie;

7°) a incrementare le iniziative per l'educazione popolare;

8°) a prevedere la sollecita riforma dell'Istituto magistrale per la migliore preparazione professionale dei maestri;

9°) a dare in sede di riforma delle carriere amministrative l'attesa sistemazione giuridica ed economica al personale della scuola ».

La onorevole Maria Badaloni ha facoltà di svolgerlo.

BADALONI MARIA. Signor Presidente, lo considero già svolto nell'intervento dell'onorevole Buzzi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Sta bene. La onorevole Del Vecchio Guelfi Ada ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'Università di Bari è quarta per popolazione scolastica in Italia e che molte sono le necessità dell'assistenza agli studenti;

considerato che per costruire la Casa dello studente sono stati adoperati i fondi della cassa dell'Università e non sono state quindi più attribuite borse di studio, né sussidi,

invita il Governo:

ad assegnare un contributo *una tantum* non inferiore a lire 385.000.000;

ad elevare il contributo ordinario alla misura minima di annue lire 100.000.000 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DEL VECCHIO GUELFI ADA. Le condizioni in cui versa l'università di Bari sono a tutti note e in modo particolare al relatore onorevole Resta. Noi non intendiamo chiedere delle speciali provvidenze a favore della università di Bari, anche se il nostro affetto per questa università ci indurrebbe a chiederle. Noi desideriamo soltanto che l'università di Bari sia trattata alla stregua delle più importanti università d'Italia, anche perché per la sua popolazione scolastica occupa il quarto posto in Italia.

Le attrezzature dell'università di Bari non possono più soddisfare le esigenze degli studenti, non solo per quanto riguarda la formazione scientifica, ma nemmeno per quanto riguarda la loro formazione professionale. Desidero far presente che la università di Bari fa fronte anche alle esigenze della popolazione universitaria di diverse province meridionali, di quelle pugliesi e di quelle lucane, della Calabria, del Molise e perfino degli Abruzzi. Infatti, abbiamo studenti di Pescara e di Chieti. Se teniamo presente la popolazione di tutte queste regioni, noi dobbiamo constatare che la università di Bari provvede all'educazione dei giovani, per il 12 per cento circa dell'intera popolazione italiana.

Vi sono, poi, altre esigenze che riguardano il settore dei professori. Noi vi chiediamo un allargamento dei ruoli organici, cioè un aumento di 43 posti. Desideriamo, poi, un aumento di assistenti di almeno 60 unità, perché i 100 assistenti attuali non sono assolutamente sufficienti alle esigenze dell'insegnamento. Per quanto riguarda, poi, il problema edilizio occorre prendere dei provvedimenti radicali ed urgenti. Gli edifici sono ormai insufficienti al fabbisogno.

Qualcuno osserverà che l'università di Bari ha provveduto con i suoi mezzi alla costruzione della casa dello studente e che quindi le sue condizioni economiche sono buone. Ebbene, anche se l'università di Bari ha potuto costruire la casa dello studente e la foresteria per i professori (del resto non ancora ultimata) noi dobbiamo esaminare come questi edifici siano stati costruiti. Queste costruzioni sono state edificate con i fondi dell'Opera universitaria con la conseguenza di non poter più attribuire borse di studio e sussidi. Ora, questa situazione ci preoccupa e ci addolora, perché se consideriamo che le regioni cui serve questa università non sono tra le più fortunate e le meglio provvedute d'Italia dal punto di vista economico, dobbiamo riconoscere che ridurre le borse di studio, l'assistenza sanitaria e tutti quei contributi che possono aiutare gli studenti che provengono dalle categorie meno abbienti, rappresenta un danno e significa ridurre la cultura nell'Italia meridionale e, quindi, ridurre anche il numero degli studenti della nostra università.

Nel 1952-53 soltanto 500 mila lire sono state spese per l'assistenza sanitaria per una università così sovraffollata: ciò dimostra che si è praticamente annullata ogni assistenza. Bisogna poi tener presente che le borse di studio non superano il valore di 100 mila lire, il che costituisce una cifra irrisoria dati i costi attuali degli studi universitari.

Il ministro dovrebbe guardare con benevolenza l'aumento del contributo ordinario alla nostra università e le richieste che vengono fatte dal magnifico rettore, tenendo presente — ripeto — che è la quarta università d'Italia e che può essere una delle migliori università italiane, avendo tutte le possibilità per svilupparsi e per continuare a dare alla popolazione meridionale la possibilità di istruirsi e di arrivare alle più alte vette della cultura; popolazione meridionale che ha sempre dato prova di essere capace al pari di tutte le altre popolazioni italiane e che ha saputo dare degli illustri professori, per la qual cosa merita un attento esame e della benevolenza (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. I deputati Vittoria Titomanlio, Maria Badaloni, Maria Pia Dal Canton e Ghghola Valandro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

al fine di dare il necessario incremento e l'attesa sistemazione alla scuola materna italiana,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1954

fa voti

che il ministro della pubblica istruzione provveda a regolare l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle scuole stesse, a stabilire i principî cui deve uniformarsi lo stato giuridico ed economico del personale insegnante e dirigente onde eliminare le sperequazioni e le deficienze esistenti in tale settore ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

I deputati Gisella Floreanini, Lozza e Marangone Vittorio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando l'importanza educativa, della musica e del canto nelle scuole secondarie statali e particolarmente negli Istituti magistrali;

rilevando che gli insegnanti di musica e canto si trovano in condizione disagiata di carriera e in inferiorità rispetto agli altri professori,

invita il Governo

a disporre perché la carriera dei titolari di cattedra di musica e canto nelle scuole secondarie statali, sia portata da gruppo *B*, ruolo *C* a gruppo *A*, ruolo *B* ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Renata Marchionni, Vittorio Marangone, Lozza, Amiconi, Sciorilli Borrelli ed Ada Del Vecchio Guelfi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando che un ragguardevole numero di insegnanti di educazione fisica nelle scuole secondarie statali, è costituito da incaricati privi del titolo specifico, se pure laureati o diplomati,

invita il Governo

a disporre perché tali insegnanti possano frequentare corsi teorici e pratici al fine del conseguimento di un titolo valido all'ammissione al concorso per l'entrata nei ruoli ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Marchesi, Vittorio Marangone, Lozza ed Anna De Lauro Matera hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando la grande importanza del cinematografo e della radio televisione nella educazione moderna,

invita il ministro:

1°) ad una maggiore vigilanza e ad un migliore controllo sui programmi radio e radiotelevisivi per le scuole;

2°) ad una energica azione al fine di riordinare — al centro e alla periferia — l'Istituto della Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bernieri, Lozza, Leonilde Iotti ed Anna De Lauro Matera:

« La Camera,

considerando che la normalità della scuola ha per base principale la stabilità del personale insegnante;

tenuto conto dell'imponente numero di insegnanti incaricati e supplenti in possesso della idoneità o della abilitazione, promossi negli esami di concorso senza aver raggiunto il punteggio di cattedra;

convinta che non giovi alla serenità della scuola il sottoporre il personale insegnante ad una successione di estenuanti prove,

invita il Governo

a bandire concorsi per titolo:

1°) a posti di maestro nelle scuole elementari statali;

2°) a cattedre di scuole secondarie statali, a cui possono partecipare gli insegnanti aventi alcuni anni di servizio nelle scuole statali ».

LOZZA. L'ho già svolto nel mio intervento nella discussione generale, signor Presidente.

PRESIDENTE. I deputati Gianquinto, Marchesi, Lozza, Audisio, Gina Borellini, Natta e Marangone Vittorio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando giusti e validi i motivi che hanno determinato l'aumento di 40 milioni al capitolo 280 del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1954-55,

invita il ministro

a tener conto delle modeste richieste avanzate dai convitti della rinascita che svolgono una tanto importante opera educativa a favore degli orfani di guerra e dei figli degli ex partigiani, reduci e combattenti ».

NATTA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Abbiamo già avuto occasione in altri dibattiti sul bilancio dell'istruzione di tentare di difendere alcune istituzioni sorte in questo dopoguerra attraverso lo sforzo dell'A. N. P. I., i convitti della rinascita, che a noi erano apparsi una creazione audace, coraggiosa ed altamente meritoria, sia nel campo dell'assistenza postbellica, sia per ciò che riguarda un nuovo impegno sul terreno dell'istruzione tecnico-professionale, sia infine come un tentativo di reinserimento nella vita produttiva della nazione di giovani che avevano profondamente e particolarmente subito il sacrificio ed il tormento della guerra. Il nostro tentativo è stato in gran parte vano perché via via, nel corso degli anni passati, si era arrivati alla decadenza delle convenzioni tra l'A. N. P. I. ed i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro; inoltre, via via si erano esauriti i contributi ai convitti della rinascita, particolarmente presi di mira in un piano più generale di liquidazione dell'assistenza postbellica. Noi non abbiamo mai approvato la tesi del minore fabbisogno invocato per ridurre i fondi stanziati a favore dell'assistenza postbellica e abbiamo sempre protestato, soprattutto quando ciò veniva ad incidere su organismi, quali i collegi e i convitti in generale, che tutti consideriamo oggi strumenti nuovi ed efficaci per una assistenza completa.

Quest'anno noi abbiamo visto con piacere, nel bilancio sottoposto al nostro esame, che l'emorragia dei fondi messi a disposizione dell'assistenza postbellica si è fermata, che vi è stato, anzi, un lieve miglioramento degli stanziamenti. E vi è da augurarsi — credo che ce lo auguriamo tutti, così come è stato riconosciuto anche nella VI Commissione — un riassetto e un riordinamento di tutto il settore dell'assistenza postbellica.

Intanto, nel frattempo, noi chiediamo che l'aumento dei 40 milioni del capitolo 28) del bilancio dia occasione per dare anche ai tre convitti della rinascita, quello di Venezia, di Genova e di Milano, che fra tante difficoltà, con molti sacrifici e con gravi disagi sono riusciti in quest'anno ad andare avanti, compiendo un'opera benemerita nel campo dell'assistenza e dell'istruzione professionale, l'aumento di stanziamento, dicevo, dia occasione per concedere un aiuto a questi convitti, tenendo conto delle modeste richieste che sono state avanzate e soprattutto dell'importante opera educativa che essi hanno svolto e vanno svolgendo a favore degli orfani di guerra, dei figli di ex partigiani, di reduci e di combattenti.

Confidiamo, onorevole ministro, nel suo senso di equità perché si ripari un torto che è stato compiuto nel passato a danno di queste istituzioni; confidiamo anche nella sua comprensione e nella benevolenza di tutti i colleghi perché l'ordine del giorno venga approvato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lucifero:

« La Camera impegna il Governo alla presentazione di un disegno di legge che disciplini la pubblicità stradale dal duplice punto di vista della pubblica incolumità e della tutela delle bellezze artistiche e naturali ».

L'onorevole Lucifero ha facoltà di svolgerlo.

LUCIFERO. So che il Governo ha allo studio un progetto di legge per disciplinare la materia della pubblicità stradale. Ma, poiché questa materia è diventata oggetto di polemica non solo nel nostro paese, ma anche all'estero, ritengo che questo provvedimento abbia carattere di estrema urgenza.

La pubblicità stradale è diventata un attentato alla incolumità di coloro che percorrono le strade, perché i cartelli pubblicitari sono talmente fitti che molto spesso impediscono di vedere perfino le segnalazioni di incroci, svolte, ecc. Ma tale questione non rientra nella competenza del Ministero della pubblica istruzione.

È di competenza, invece, del Ministero della pubblica istruzione la deturpazione sistematica del paesaggio e delle nostre bellezze artistiche con testi e figure che alle volte sono anche un'ingiuria al buon gusto e alla lingua. Così, ad esempio, se noi conduciamo i nostri figlioli ad Ostia, essi apprenderanno che esistono delle case da bere. Leggo su alcuni cartelloni: « Casa da bere »; ma non ho capito che cosa essi vogliono significare. Arriviamo poi a delle vere e proprie aberrazioni di buon gusto, come nel caso di quel cartellone pubblicitario su cui è disegnata una bambina vestita che diguazza per tutte le strade d'Italia in un recipiente indubbiamente utilissimo, ma non altrettanto nobile. Questo, soprattutto per la mentalità e per l'educazione di molti stranieri che frequentano il nostro paese, ha veramente un carattere offensivo ed insultante alle loro abitudini ed anche alla nostra civiltà e al nostro buon gusto.

Ritengo che il Ministero non possa fare a meno di intervenire. L'onorevole Vischia, più drastico di me, ha presentato un ordine del giorno che chiede addirittura, applicando

una legge in vigore, siano buttati per aria tutti questi cartelli. Non voglio arrivare a questo punto: so che la vita moderna ha le sue esigenze; ma un testo che veramente disciplini questa materia in modo che simili abusi siano evitati mi sembra assolutamente indispensabili. Né si può lasciare l'iniziativa di questa bonifica delle nostre strade ai privati. È vero — e il fatto ha avuto molta eco all'estero, dove lo ho appreso — che alcune grandi case, e precisamente la Pirelli, la Michelin e la Villar Perosa, hanno stipulato di loro iniziativa un accordo per limitare l'abuso della loro pubblicità sulle strade di maggior interesse panoramico. Ma indubbiamente ci vuole un intervento normativo dello Stato, che dia alla strada, che è dello Stato, una sistemazione anche da questo punto di vista.

Io credo che il Governo non avrà difficoltà ad accettare questo mio ordine del giorno e, quel che più conta, a tradurlo rapidamente in realtà, perché l'abuso di questi cartelli pubblicitari è effettivamente una cosa che comincia a dar troppo fastidio, oltre che alla nostra sicurezza, al nostro senso estetico, al nostro interesse turistico e — *last but not least* — alle tasche del consumatore, perché è il consumatore che naturalmente deve pagare tutto questo sconcio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei deputati Pino, Lozza, Natta e Sciorilli Borrelli:

« La Camera,

considerato che in parecchi centri universitari l'attrezzatura scientifico-didattica non è consona né allo stato del progresso scientifico e culturale, né ai compiti didattici e formativi;

rilevato che tale stato di cose incide tanto sulla didattica che sulla sperimentazione,  
fa voti

affinché siano sollecitamente ravvisati e posti in opera i mezzi e gli strumenti più idonei per una soluzione radicale del problema ».

L'onorevole Pino ha facoltà di svolgerlo.

PINO. Sarò brevissimo, e tengo a precisarne subito le ragioni: in primo luogo perché la questione prospettata nell'ordine del giorno è perfettamente nota all'onorevole ministro, nella sua duplice veste di ministro e di professore universitario; in secondo luogo perché essa è di una evidenza tale che chiunque abbia avuto occasione di varcare la soglia di un istituto universitario se ne è certamente potuto rendere conto; infine perché essa è

stata già posta negli scorsi anni all'attenzione dei due rami del Parlamento ed è già stata più di una volta puntualizzata attraverso articoli di stampa.

Sono convinto quindi di sfondare una porta aperta. Nell'affrontare l'argomento è bene che io faccia presente come, in questi ultimi tempi dei passi avanti in questo campo se ne siano fatti; tuttavia molto è quello che resta ancora da fare per portare la università e specialmente gli istituti scientifici e culturali universitari a quel livello che tutti auspichiamo. Grande peso nel realizzare questi passi in avanti hanno spesso avuto la dedizione e lo spirito di sacrificio dei docenti e soprattutto dei professori preposti alla direzione dei vari istituti universitari. In quanti casi essi hanno salvato del prezioso materiale, ricostruito sulle macerie della guerra! Qualcuno ha addirittura fatto dell'attività universitaria e di ricerca la missione di tutta la vita ed ha prodigato il suo amore per la scienza fino al più sublime eroismo. Credo di non sconfinare dall'argomento se per un istante — e penso di interpretare in questo il sentimento unanime della Camera — rivolgo il pensiero ad uno di questi grandi ed eroici maestri il quale ha portato alle più alte vette la sua passione di docente, la sua grandezza di martire della scienza, la sua nobiltà di uomo. Un gravissimo lutto ha colpito recentemente l'università italiana con la scomparsa del professor Ettore Castronovo, creatore e direttore dell'Istituto di radiologia dell'università di Messina, medaglia d'oro al merito scientifico, che tanta parte di sé ha dato alla scienza e all'umanità, come il ministro ben conosce.

Chiusa questa mesta parentesi, ecco il breve accenno all'attrezzatura universitaria. Essa, come tutti sanno, dovrebbe riguardare sia l'apparecchiatura scientifica, sia tutto quanto va sotto il nome generico di biblioteca, cioè tutto quanto è materiale di studio e di consultazione. Anche la sua importanza va riguardata sotto un duplice profilo: quello del rendimento didattico, in quanto il docente deve potere integrare le lezioni con gli esperimenti e le esercitazioni di laboratorio; e quello più strettamente scientifico, in quanto il professore universitario deve potere eseguire tutte le sperimentazioni e le ricerche che le moderne esigenze scientifiche postulano e che presuppongono la dotazione di apparecchi il cui costo è quasi sempre preclusivo per gli istituti.

Io non voglio trattenermi a lungo in proposito, ma solo dire che, se lo stato di alcuni

istituti superiori e università è molto progredito dalla guerra ad oggi e una certa ricostruzione c'è stata anche in questo settore, è pure vero che istituti altrettanto importanti brancolano nelle strettezze e cercano inutilmente di superare questo scoglio.

La cosa riguarda più accentuatamente le università libere la cui attrezzatura è del tutto deficiente e tale da dar luogo a situazioni veramente incresciose. Anche qui debbo dare atto al ministro Martino e al suo predecessore onorevole Segni di aver fatto qualche cosa in proposito, ma il problema è ancora grave e aperto, tanto che ad alcune di queste università libere si aprono prospettive non molto brillanti per l'avvenire.

Onorevoli colleghi, si tratta di una questione delicata che si ripercuote sulla esistenza stessa delle università libere le quali sono in una situazione finanziaria che deve preoccupare chi ha a cuore le sorti della scuola e della scienza italiana ed, in particolare, di istituti che rispondono ad una tradizione rispettabile.

L'ordine del giorno, che abbiamo avuto l'onore di presentare, chiede pertanto che siano posti in opera i mezzi più idonei per la soluzione del problema. Una tale soluzione esige naturalmente un impegno economico sensibile, per cui ci rendiamo conto che, al di là della buona volontà del ministro vi saranno barriere ed ostacoli che bisognerà cercare di studiare per fare il possibile per superarli.

È partendo da queste premesse che noi dunque facciamo voti perché la Camera voglia prendere in considerazione questo ordine del giorno, sperando nel suo benevolo accoglimento.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**Approvazione di un disegno e di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane in sede legislativa la VII Commissione permanente (Lavori pubblici), ha approvato i seguenti provvedimenti:

BONTADE MARGHERITA e GARLATO: « Trattamento di quiescenza per i provveditori alle opere pubbliche e per il presidente del magistrato per il Po » (533) (*Con modificazioni*).

« Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane » (838) (*Con modificazioni*).

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

*Vicedirettore*

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI